

‘Ndrangheta e camorra nell’affare discariche

I tentacoli della criminalità organizzata sulla torta della gestione rifiuti. ‘Ndrangheta e Camorra in sinergia, impegnate a controllare l'affaire discariche. È stata un'inchiesta della Dda reggina a scoperciare il pentolone del malaffare, dove si fondevano gli interessi della malavita con quelli di imprenditori senza scrupoli, e amministratori sensibili al profumo dei soldi.

All'alba di ieri è scattata l'operazione, "Rifiuti spa". Sono stati arrestati 17 dei 19 destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Anna Maria Arena a conclusione di un'inchiesta con 27 persone indagate a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, turbata libertà degli incanti, corruzione, concussione, truffa e frode nelle pubbliche forniture. A quattro indagati è contestato il traffico di droga.

L'indagine dei carabinieri del Ros e dei finanzieri del Gico, coordinati dal sostituto procuratore Giuseppe Bianco, ha certificato le infiltrazioni dei crimine organizzato negli appalti e nei servizi pubblici relativi allo smaltimento di rifiuti e alla gestione di discariche in Calabria. In particolare sono state monitorate quattro discariche in provincia di Reggio: Fiumara di Muro, Molta San Giovanni, Gioia Tauro e Melicuccà.

La fabbrica dell'immondizia non va mai in crisi. Lavora praticamente a ciclo continuo e 72 milioni di tonnellate di rifiuti da smaltire quanti ne sono stati prodotti a livello nazionale dal 1999 ad oggi, tenendo conto che solo il 20% viene avviato agli inceneritori, e questo dà la dimensione dell'affaire che non poteva sfuggire agli interessi mafiosi. Conseguenziali le iniziative per controllare la gestione delle discariche. E così le cosche si erano infiltrati negli appalti dello smaltimento rifiuti e controllavano un mercato florido. Si assicuravano introiti consistenti potendo contare sugli uomini giusti al posto giusto. L'inchiesta della Dda ha svelato i meccanismi di un sistema inquinato dalla presenza di elementi che rispondevano agli ordini di potenti boss. Come Domenico Libri, 72 anni, storico capo del "locale" di Cannavò che è stato arrestato all'alba di ieri nell'abitazione di Prato dove si trovava agli arresti domiciliari per motivi di salute. Dalla Toscana il vecchio boss continuava a gestire gli affari della cosca.

Nell'elenco degli arrestati figura anche Domenico Romano, boss dell'omonima famiglia di camorra contigua allo schieramento guidato da Carmine Alfieri, uno dei capi storici della malavita partenopea. In manette sono finiti diversi imprenditori reggini, come i fratelli Matteo, Giuseppe e Valentino Alampi, Matteo, Paolo, Francesco e Gaspare Secondo Siclari, l'imprenditore piemontese Sandro Rossato. Agli arresti domiciliati è finito Giocondo Muto, ex sindaco del comune di Lago (Cosenza) protagonista sul finire del 2000, secondo l'accusa, di un episodio di corruzione. Avrebbe ricevuto dai fratelli Alampi una somma quale ricompensa per aver espresso parere favorevole all'ampliamento della discarica.

Un episodio di concussione si sarebbe registrato a Fiumara di Muro dove il geometra Carmelo Sergi, responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, avrebbe incassato la somma di 4 milioni di ex lire al mese poiché ometteva, in violazione dei propri doveri di ufficio, sia ogni attività di controllo in merito alla gestione deficitaria della locale discarica da parte della società Servizi Ambientali srl, sia di proporre la revoca dell'appalto e di applicare la prescritta penale conseguente, alla detta gestione deficitaria. L'interesse degli inquirenti verso la gestione della discarica di Fiumara di Muro era venuto in seguito a un gigantesco

incendio di montagne di rifiuti ammassati. I destinatari del provvedimento di custodia cautelare in carcere sono stati notificati a: Sandro Rossato, 55 anni di Venezia; Matteo Siclari, 41 anni, di Motta San Giovanni; Paolo Siclari, 38 anni, Reggio Calabria; Francesco Siclari, 38 anni, Melito Porto Salvo; Gaspare Secondo Siclari, 52 anni, Montebello Jonico; Matteo Alampi, 37 anni, Reggio Calabria; Valentino Alampi, 28 anni, Reggio Calabria; Domenico Libri, 72 anni, Reggio Calabria; Antonio Riccardo Artuso, 29 anni, Mosorrofa; Pietro Cilione, 31 anni, Melito Porto Salvo. Sono risultati irreperibili Davide Mele, 35 anni, di Novara, e Giuseppe Alampi, 32 anni, Reggio Calabria.

La misura cautelare degli arresti domiciliari è stata applicata a: Giocondo Muto, 55 anni, Lago (Cosenza); Giorgio Calarco, 45 anni, Fiumara di Muro; Andrea Maria Saraceno, 55 anni, Reggio Calabria; Nicola Malara, 43 anni, Motta San Giovanni; Domenico D'Anna, 46 anni, Caloria (Napoli); Alberto Luciano Franco, 47 anni, Boscoreale (Napoli); Domenico Romano, 43 anni, Napoli. Risultano, inoltre, indagati: Antonino Imerti, 56 anni, Fiumara di Muro; Domenico Zito, 52 anni, San Roberto (Reggio Calabria); Carmelo Sergi, 55 anni, Fiumara di Muro; Luigi Greco, 65 anni, Limone Piemonte (Cuneo); Giovanni Surace, 64 anni, Bagnara Calabria; Giovanni Caccavalle, 46 anni, Casoria (Napoli); Anna Lanzuolo, 45 anni, Napoli.

Sono state sottoposte a sequestro preventivo le imprese "Edilprimavera srl", "Rossato Fortunato srl", "Rossato Fortunato Sud", "Alfa Tecnologie Ambientali srl", "Consorzio Stabile Airone Sud".

I particolari dell'operazione sono stati forniti ieri in Conferenza stampa dal procuratore Antonino Catanese, dal sostituto Giuseppe Bianco, dal colonnello del Ros Mario Parente, dai comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza colonnelli Antonio Fiano e Francesco Gazzani.

A dare impulso all'inchiesta, avviata nel 2001, sono state anche le dichiarazioni di alcuni tecnici e dipendenti delle società impegnate nella gestione delle discariche. È stato, così, documentata l'acquisizione di numerosi appalti pubblici e di accertare l'esistenza di una consolidata spartizione di servizi.

Le indagini hanno accertato che i gruppi Alampi e Rossato si dividevano gli appalti. In una circostanza, però, i rapporti si erano incrinati. Un dirigente della Servizi ambientali di Vercelli, ignaro dei meccanismi di spartizione aveva partecipato ad una gara che doveva andare all'altra impresa. L'impresa, passata dopo un periodo sotto estorsione al controllo del clan Romano, aveva trovato un accordo con la 'ndrangheta. L'azienda aveva partecipato e vinto un appalto a Motta San Giovanni prevalendo sul gruppo Alampi. I responsabili mentre si recavano nel centro ionico per completare la pratica erano stati aggrediti e malmenati.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS